La fine nel Nulla fa da suggello al mio inizio. Nel buco del tempo il destino mi assegna un confine, dalla ferita d’esistere non sgorga nessun senso. Per vivere faccio bottino di me stesso, provo a essere me senza di me, l’esserci è una luccicante metastasi di un abbaglio che m’intride col suo biancore. Cerco di condurre a me stesso la mia esistenza , svuotato degli occhi ,rimane solo uno sciame di parole che cadono sul mondo ed espandono il loro dire : la Realtà e la sua immagine coincidono? La Realtà è quella che vedo? Dentro il Tutto ammassi stellari ricusano Dio, in questo indifferenziato cosmo s’afferma il silenzio. Il mondo invivibile è quello più povero di illusioni. La felicità balza nelle mie vene come chicchi di grandine , la verità è una cosa senza fine, non desidero superare il confine che il destino mi ha assegnato, vivere è un nostalgico patteggiare con la morte. Le esagerazioni della coscienza violentano la vita, una scorreria nella felicità mi impedisce di sapere se devo più amare o odiare il mondo. Non ho nulla da opporre alla vita, l’intero esprime la sua debolezza di fronte alle sue parti. Tutto ciò che è falso e storto acquista la forza attrattiva di una mostruosa tentazione. In cammino verso la Realtà incontro come meta il suo fondo fangoso che mi attrae come un abisso senza sbocco, non mi remane che restare fuori da me stesso, amputato del mio Tutto, i miei pensieri sono come funi tese di un veliero che salpa nel vento e nel sole : l’esserci nel mondo si realizza compiutamente solo con il morire.